

altromondo editore

100% MADE IN ITALY

Plastica

FRANCO GERIA
FAVOLE SUSSURRATE AL VENTO

ISBN:

copyright 2009, AltroMondo Editore

www.altromondoeditore.com

soluzioni grafiche e realizzazione

THE FACTORY

Franco Geria

FAVOLE SUSSURRATE AL VENTO

*Dedicato ai miei nipotini:
Elena, Elisa, Flavio, Francesco, Aura, Diego
e a tutti quelli che verranno.*

UGO E CARLOTTA

S'incontrarono così, per caso, lungo una polverosa strada di campagna. Lei vecchia, stanca, spelacchiata, ormai stremata, camminava a piccoli passi, con la coda abbassata e le testa ciondoloni a sfiorar la terra. Lui piccolo, nero, con due orecchiette a punta ricurva, il codino arricciato, gli occhietti furbi e vispi. Sembrava un grosso batuffolo di lana nero.

Il cucciolo sbucò sulla via polverosa inseguendo una grossa farfalla bianca, che con le sue evoluzioni lo provocava facendolo stizzare.

Investì con irruenza la vecchia cagnona, una lupa ormai più bianca che grigia, la quale, per l'urto, guaiando barcollò ripetutamente, mettendosi poi a sedere ansimando.

Il cucciolo ruzzolò un paio di volte, poi rimessosi sulle quattro zampe, guardò meravigliato la cagnona che aveva appena investito.

«Da dove sbuchi tu, screanzato? Ti ha forse sparato un cannone? Ohi, Ohi! A momenti mi rompevi le ossa! Che razza di modi sono questi?»

«Scu scu scusa. Non sapevo... non volevo. Rincorrevo quella cosa bianca che mi prendeva in giro svolazzandomi intorno, spudoratamente.»

«Ah! Questi cuccioli! Bhe, non è niente... ciao.»

Sospirando la cagnona riprese lemme lemme il suo cammino.

Il cucciolo rimase interdetto, quasi stupito. Si guardò intorno e si rese conto di non sapere dove fosse né quale fosse la direzione per tornare a casa. Girò un paio di volte su se stesso. Annusò l'aria. Guardò il sole. Niente da fare. Il suo istinto non era ancora tanto sviluppato per potergli indicare la via del ritorno. Preso dal panico incominciò a correre nella direzione verso cui si era allontanata la vecchia cagnona. In breve la raggiunse e le si parò davanti.

«Dov'è la mia casa? Tu sai forse dov'è la mia casa?» domandò ansioso.

«La tua casa? Cosa vuoi che ne sappia io della tua casa?» rispose la cagnona infastidita.

«Come? Non sai dov'è la mia casa? Come faccio adesso io?»
Voglio la mia casa... ho paura... voglio la mia casa...» guai disperatamente il cucciolo.

«Su, su, dai! Non piangere. Vedrai che la troveremo la tua casa!»

Così dicendo la vecchia cagnona, leccò il viso al cucciolo per rincuorarlo. Poi continuò:

«Senti marmocchio. Io sono vecchia e stanca e non ho né la forza né la voglia di prendermi rogne, quindi, vediamo un po' di calmarci. Intanto presentiamoci. Io mi chiamo Stella, Alma, Gemma e Carlotta, ma siccome l'ultimo padrone che ho avuto mi chiamava Carlotta, chiamami Carlotta. Tu come ti chiami?»

«Ugo.»

«Ugo? Tu ti chiami Ugo? Tu piccolo ammasso di pelo nero ti chiami Ugo? Ah... ah... ah...»

«Beh? Cosa c'è da ridere? Sì. Mi chiamo Ugo e se sapessi dov'è la mia casa, ora me n'andrei. Cattiva e senza cuore.»

«Scuuusa... scuuusa scusa. Come siamo suscettibili! Che caratterino!»

Lo calmò Carlotta tutta conciliante. Indi proseguì:

«Dunque. Quando mi sei piombato addosso eravamo la giù. Allora ritorniamoci.»

Giunti sul luogo dell'impatto, Carlotta si mise a ragionare a voce alta:

«Allora... Tu mi sei piombato addosso sul lato destro, quindi, provenivi dal campo di grano.»

Carlotta, a fatica, si alzò sulle gambe posteriori per scrutare l'orizzonte oltre il campo di grano, in cerca di case. Ricadde a sedere, sconsolata.

«Mi dispiace, Ugo. A perdita d'occhio non si vede casa alcuna. Tu non ricordi proprio niente? Hai attraversato corsi d'acqua? Zone alberate? Prati erbosi? Hai incontrato qualcuno? Qualcosa devi pure ricordare!» insistette Carlotta un po' preoccupata.

Ugo si accucciò in terra poggiando la testa sulle zampe anteriori, come se volesse riflettere. Dopo pochi istanti, alzò la testa e piagnucolò:

«No: Carlotta. Non ricordo proprio nulla. Mi sovviene solamente quella dannata 'cosa' bianca, che mi svolazzava intorno cercando di posarsi sul mio naso... Uhuuh! Che nervoso! Volevo darle una lezione. Mi ha costretto, a muso in aria, ad inseguirla imbestialito. Furba, faceva finta di farsi prendere e invece poi se la svignava in alto ridendo come una matta.»

«Bravo, stupidotto!»

«Voglio tornare a casa. Portami a casa...»

«Facciamo così, marmocchio! Intanto incamminiamoci. Stare fermi qui non serve a nulla. Strada facendo chiederemo... domanderemo... ci informeremo. La tua casa

da qualche parte dovrà pur essere. Quindi avanti! *Alé, marsch.*»

In una assolata giornata di tarda primavera, lungo quella via di campagna, accompagnati dal lieve mormorio del vento e dal sommesso stormire dei pioppi, Carlotta e Ugo, s'incamminarono senza meta incontro al loro destino, una già al tramonto della vita e l'altro, ancora al mattino.

Le ombre della sera si allungavano e l'enorme sole, al tramonto, in quella pianura rigogliosa e sconfinata, salutava la terra, accucciandosi lentamente a dormire nello splendore del suo letto dorato, dai bagliori rosso fuoco.

Ugo con le zampettone dolenti, uggìolò:

«Carlotta! Sono stanco. Ho fame. Mi fanno male le zampe. Voglio andare a casa. Mi scappa da piangere...»

«Ecco cosa intendevo dire quando ho affermato che non volevo rogne... Vedi? Ora tu sei una rogna. Piangi... piangi pure, se ne hai voglia, pivello! Siete tutti uguali voi cuccioli! Siete incapaci di soffrire. Non avete il minimo...»

Carlotta tacque di colpo. Un refole di vento le aveva portato al naso un lieve, lontano odore. Alzò la testa. Annusò l'aria ripetutamente in tutte le direzioni. Pacatamente, poi, continuò a parlare:

«Piccola lagna! Ho l'impressione che una parte dei tuoi guai stanno per finire. Non lontano da qui ci deve essere una fattoria dove fa la guardia un caro amico mio. Vieni! Cammina! Andiamo. Vedrai... vedrai...»

Proseguirono il cammino, appaiati, assorti e muti.

Era già notte fonda e la luna tonda, su dal cielo schiariva, con la sua pallida luce, la terra, come se volesse inondarla di pace. Carlotta ed Ugo, oramai stremati, avanzavano faticosamente per il sentiero, quando da lontano, qualcosa apparve in mezzo alla via.

Carlotta ebbe un sussulto. Ugo atterrito, s'infilò sotto Carlotta, esclamando allarmato: